

COMMISSIONE VIII

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

70.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° LUGLIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER LUIGI ROMITA

INDICE

	PAG.
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Istituzione di nuove università (<i>Approvato in un testo unificato dal Senato della Repubblica</i>) (3396);	
PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: Istituzione dell'Università statale del Friuli (1);	
SOSPIRI: Statizzazione delle libere università abruzzesi (438);	
ZARRO ed altri: Istituzione dell'Università statale degli studi delle zone interne della Campania con sede in Benevento (1280);	
PAJETTA ed altri: Istituzione di nuove sedi universitarie in Piemonte (1760);	
COSTA: Istituzione dell'università di Cuneo con sede in Cuneo, Savigliano e Mondovì (2054);	
DE GREGORIO ed altri: Modifiche alla legge 3 aprile 1979, n. 122, concernente	
	istituzione della seconda università di Roma, dell'Università della Tuscia e dell'università di Cassino (2368);
	PICANO ed altri: Norme concernenti l'inquadramento in ruolo del personale non docente dell'università statale degli studi di Cassino (2425);
	PATRIA ed altri: Istituzione dell'Università statale degli studi del Piemonte sud-orientale (2522);
	SUSI ed altri: Istituzione di università statali degli studi in Abruzzo (3155);
	CANDOLFI e OLCESE: Istituzione dell'Università degli studi del Piemonte nord-orientale (3431) 868
	PRESIDENTE 868, 874
	ANDREOLI GIUSEPPE 870, 871, 873
	FIANDROTTI FILIPPO 868
	MENSORIO CARMINE 874
	SCOZIA MICHELE 871
	ZITO SISINIO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . 870, 873

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1982

La seduta comincia alle 11.

ROMANA BIANCHI BERETTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge: senatori Franco; Accili ed altri; Lombardi; Lombardi; Scardaccione ed altri; Pedini ed altri; Zito, Petronio; Venturi ed altri; Colombo Vittorino (V.) ed altri; Salvucci ed altri; Accili ed altri; Vincelli, Fimognari; Maravalle, Spinelli; Felicetti ed altri; Salvucci ed altri; Schiano: Istituzione di nuove università (Approvati, in un testo unificato, dal Senato) (3396); della proposta di legge d'iniziativa popolare: Istituzione dell'università statale del Friuli (1); e delle proposte di legge Sospiri ed altri: Statizzazione delle libere università abruzzesi (438); Zarro ed altri: Istituzione dell'Università statale degli studi delle zone interne della Campania, con sede in Benevento (1280); Pajetta ed altri: Istituzione di nuove sedi universitarie in Piemonte (1760); Costa: Istituzione dell'università della provincia di Cuneo con sede in Cuneo, Savigliano e Mondovì (2054); De Gregorio ed altri: Modifiche alla legge 3 aprile 1979, n. 122, concernente istituzione della seconda università di Roma, dell'università della Tuscia e dell'università di Cassino (2368); Picano ed altri: Norme concernenti l'inquadramento in ruolo del personale non docente dell'università statale degli studi di Cassino (2425); Patria ed altri: Istituzione dell'Università statale degli studi del Piemonte sud-orientale (2522); Susi ed altri: Istituzione di università statali degli studi in Abruzzo (3155); Gandolfi, Olcese: Istituzione dell'Università degli studi del Piemonte nord-orientale (3431).

PRÉSIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno e delle proposte di legge di

iniziativa dei senatori Franco; Accili ed altri; Lombardi; Lombardi; Scardaccione ed altri; Pedini ed altri; Zito, Petronio; Venturi ed altri; Colombo Vittorino (V.) ed altri; Salvucci ed altri; Accili ed altri; Vincelli, Fimognari; Maravalle, Spinelli; Felicetti ed altri; Salvucci ed altri; Schiano: « Istituzione di nuove università », già approvati, in un testo unificato, dal Senato nella seduta del 29 aprile 1982; della proposta di legge d'iniziativa popolare: « Istituzione dell'università statale del Friuli »; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Sospiri ed altri: « Statizzazione delle libere università abruzzesi »; Zarro ed altri: « Istituzione dell'Università statale degli studi delle zone interne della Campania, con sede in Benevento »; Pajetta ed altri: « Istituzione di nuove sedi universitarie in Piemonte »; Costa: « Istituzione dell'Università della provincia di Cuneo con sede in Cuneo, Savigliano e Mondovì »; De Gregorio ed altri: « Modifiche alla legge 3 aprile 1979, n. 122, concernente istituzione della seconda università di Roma, dell'università della Tuscia e dell'università di Cassino »; Picano ed altri: « Norme concernenti l'inquadramento in ruolo del personale non docente dell'università statale degli studi di Cassino »; Patria ed altri: « Istituzione dell'Università statale degli studi del Piemonte sud-orientale »; Susi ed altri: « Istituzione di università statali degli studi in Abruzzo »; Gandolfi, Olcese: « Istituzione dell'Università degli studi del Piemonte nord-orientale ».

Proseguiamo nella discussione sulle linee generali che sarà chiusa in altra seduta dato che molti colleghi sono impegnati in aula per la riforma della scuola secondaria.

FILIPPO FIANDROTTI. Intervengo brevemente soltanto per dire che il gruppo socialista è favorevole ad una pronta approvazione del disegno di legge che non affronta i problemi strutturali dell'università, avendo un carattere di sanatoria di molte situazioni pregresse, nate a diverso titolo e con diverse modalità, per le quali si rende necessario un intervento

dello Stato. Difatti, il provvedimento è articolato su una valutazione delle situazioni particolari che si sono determinate sul territorio italiano e tenta di ridurre ad unità queste diverse realtà dando ad esse una dimensione di vera e propria università e allineandole con l'organizzazione universitaria. Non possiamo per altro non apprezzare l'ispirazione, la volontà di arrivare ad una programmazione della politica universitaria, delle istituzioni universitarie, almeno per quanto riguarda la loro organizzazione materiale senza ledere l'autonomia universitaria, che è un concetto comunque sempre ribadito.

Gli oneri che lo Stato si accolla con questo provvedimento sono certamente importanti, ma noi riteniamo che in questo momento lo Stato non debba lesinare sull'istruzione, in particolare su quella più avanzata, e che la necessità di mettere ordine e dare sviluppo alle realtà culturali esistenti, come si sono determinate, sia rafforzata dallo stato di crisi e di difficoltà economica in cui si trova la nostra società.

Ritengo quindi che il concetto di programmazione posto a base del provvedimento sia lodevole, anche se le complicate procedure di avvio della programmazione mettono in forse la possibilità di dare soddisfazione ad esigenze nuove che pur sono forti e sentite sul territorio.

Prima di arrivare ad un esame specifico di queste realtà, come quella piemontese, voglio ricordare che ci sembra particolarmente utile l'istituzione del comitato tecnico-amministrativo e dei comitati tecnici ordinatori come punto intermedio, di passaggio fra l'organizzazione delle nuove università e la previsione della gestione delle stesse: ci sembrano organismi abbastanza complessi, ma tuttavia di non difficilissima costituzione, e quindi tali da poter affrontare i problemi che sorgono nella fase di passaggio.

Detto questo in via generale e dopo aver rilevato anche i limiti del provvedimento, vorrei ricordare un'esigenza, richiamata dall'onorevole Gandolfi, che credo sia ben presente alla Commissione: nell'articolo 1, per quanto concerne in

particolare il Piemonte, la Campania, la Emilia-Romagna e la Puglia, si stabilisce che nel piano di sviluppo quadriennale debba essere affrontata la questione dell'eventuale istituzione di nuove università. È noto che la regione Piemonte ha formulato da molto tempo la previsione di istituire una nuova università nel suo territorio. In Piemonte esiste una sola università, quella di Torino, a cui fanno capo 50 mila studenti, che all'inizio era strutturata per soddisfare la richiesta di 8-10 mila studenti al massimo.

Si è determinata quindi una situazione di assoluta carenza sia sotto il profilo edilizio, perché l'università è ubicata in vari ambienti lontani tra loro, sia per quanto riguarda il livello della frequenza degli studenti.

Fin dal 1970 la regione ha inserito nel piano di sviluppo regionale la richiesta della seconda università, richiesta, che, del resto, è sostenuta da tutte le forze politiche.

Attendere che abbia pieno corso la programmazione universitaria prevista dall'articolo 1 significherebbe favorire un progressivo aggravarsi della situazione universitaria in Piemonte.

Dopo un confronto con la regione da parte di parlamentari piemontesi, nel corso del quale sono state prese in considerazione varie ipotesi, tra cui quella di conferire una delega al Governo per l'istituzione di corsi che si sarebbero successivamente trasformati nelle facoltà della nuova università, si è giunti a maturare la convinzione che l'unica strada oggi percorribile sia quella di prevedere la costituzione della seconda università nel territorio piemontese attraverso il provvedimento in discussione.

Per quanto riguarda gli oneri finanziari, occorre, inoltre, sottolineare che l'istituzione della seconda università in Piemonte comporterebbe la stessa spesa rispetto ad un intervento di decentramento dell'università di Torino.

L'unica obiezione di un certo peso alla soluzione che sto prospettando è quella relativa all'urgenza del provvedimento; ma non ritengo che essa, in parti-

colare se la Commissione si impegnerà ad un rapido *iter*, sia decisiva.

La nostra proposta è, quindi, di aggiungere un ulteriore titolo al provvedimento in discussione, che preveda la costituzione di una seconda università nel territorio della regione Piemonte, con sede a Vercelli, Novara ed Alessandria. Ci riserviamo, inoltre, di avanzare ulteriori, specifiche proposte per quanto riguarda le facoltà da istituire e le tabelle concernenti le dotazioni organiche del personale.

GIUSEPPE ANDREOLI. Credo che l'iniziativa legislativa al nostro esame si presti a numerose considerazioni di carattere generale e che sia opportuno interrogarci sul modo in cui questo provvedimento è nato.

È opportuno ricordare che il provvedimento in esame ci giunge dal Senato ed è frutto della elaborazione di un precedente Governo, ma anche dell'iniziativa legislativa esperita da singoli parlamentari. È, pertanto, del tutto legittimo che singoli parlamentari, i quali singolarmente rappresentano la nazione, si facciano portatori di interessi particolari da prendere in considerazione. Ciò non vuol dire, tuttavia, che non esista un filo conduttore del provvedimento, filo conduttore che mi sembra possa essere ritrovato nella volontà di soddisfare una esigenza di razionalizzazione e la necessità, cui faceva riferimento il collega Fiandrotti nel suo intervento, di un'opera di sanatoria rispetto a situazioni di fatto ormai consolidate. Questo disegno di legge, in sostanza, segue, per quanto riguarda le soluzioni proposte, due indirizzi fondamentali: da una parte si statalizzano alcune università, e questo attiene alla situazione di fatto già prima dichiarata, dall'altra si provvede a nuove università, come credo avvenga per l'università di Reggio Calabria, che prevedeva soltanto l'istituto universitario di architettura e che ora vede istituite altre facoltà: medicina, giurisprudenza ed economia e commercio.

Vi è infine il fatto del tutto nuovo dell'istituzione dell'università del Molise, ma si dice che questo faccia parte di un

accordo politico, nel senso che ogni regione sprovvista di sede universitaria debba essere dotata di una università.

Non sollevo alcuna obiezione, ma desidero richiamare questa circostanza, perché vi è un interrogativo da porsi, che riguarda specificamente l'articolo 1 del disegno di legge: quando s'inseriscono in tale articolo un insieme di norme a carattere programmatico, mi sembra che sia piuttosto incerta l'interpretazione da dare al testo. Di solito s'immagina che la legge imponga determinati obblighi a cui seguono delle decisioni. Che carattere ha questa norma di carattere programmatico? Certamente non è esecutiva, almeno nelle intenzioni di chi ha steso il testo del provvedimento. Allora è un auspicio. Si prevede uno sdoppiamento obbligatorio delle sedi universitarie che vedessero in qualche modo eccedere il numero degli studenti oltre i 40 mila. Che senso ha questo? Basterebbe una razionalizzazione di fatto oppure un impegno per un assetto territoriale riguardante alcune regioni: Piemonte, Campania, Emilia-Romagna e Puglia. Mi chiedo: il Parlamento è chiamato in qualche modo a formalizzare, sanzionare una proposta, se conforme, delle regioni, e allora tanto vale delegare la materia alla competenza regionale, oppure rivendica una propria competenza, e in questo caso è in grado di legiferare in piena autonomia?

Se l'affermazione contenuta nel provvedimento dovesse costituire un auspicio, suppongo che si dovrebbe prescrivere anche una giaculatoria, nel senso che ogni parlamentare, particolarmente di una delle regioni interessate, prima di iniziare il suo lavoro quotidiano, dovrebbe recitare tre *Pater noster*, *Ave* e *Gloria* per l'auspicio espresso dal Governo.

SISINIO ZITO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Dal Parlamento.

GIUSEPPE ANDREOLI. Allora tutti i parlamentari dovranno pregare ogni mattina. Questo è un fatto che potrebbe sod-

disfarmi per alcuni aspetti, ma desidero che venga data una risposta all'interrogativo che ho posto, perché non comprendo il significato della norma.

È stato sollevato anche il problema dell'università non statale per il contributo finanziario che la legge riserva. Intanto vorrei rilevare che vi è una legislazione continua e coerente sull'argomento: non solo l'articolo 122, se non erro, del testo unico, ma anche il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 lo confermano, e in un regime democratico mi sembra che la continuità legislativa o il precedente, come diceva un altro illustre parlamentare di questa Camera, sia un fatto importante, perché diversamente la legislazione potrebbe anche essere capricciosa o soggetta semplicemente ad una aggregazione del tutto empirica ed estemporanea di maggioranze.

Credo che si debba riconoscere in questa sede che l'università statale esercita un compito che è del tutto corrispondente al compito e alla funzione svolti dall'università non statale.

L'onorevole Ferri, con il quale ho una particolare tendenza a polemizzare, e di questo fatto mi onoro moltissimo per la considerazione e la stima che egli riscuote nella Commissione, credo quasi all'unanimità...

MICHELE SCOZIA. Prima polemizzava con Masiello.

GIUSEPPE ANDREOLI. C'è stato un salto di qualità da parte del partito comunista sotto l'aspetto della disponibilità. L'onorevole Ferri, dicevo, ha proposto che il disegno di legge sostituisca l'ipotizzato piano biennale o quadriennale della programmazione universitaria. Mi sembra che il collega abbia lamentato una mancanza di finanziamenti adeguati particolarmente per il piano quinquennale dell'edilizia che è scaduto e abbia parlato di un tentativo di razionalizzazione, in verità non molto chiaro nelle sue implicazioni politiche, perché non si capisce se questo tentativo induca l'onorevole

Ferri e il suo gruppo a ritenere accettabile il comportamento parlamentare oppure se, tutto sommato, serva a mettere in pace la sua coscienza, consentendo innanzitutto che il disegno di legge concluda il proprio *iter*. Nell'incertezza che risolveremo forse nel corso della discussione, vorrei attribuire all'onorevole Ferri una intenzione ben precisa, che è quella di contribuire ad emendare alcuni aspetti che probabilmente possono essere migliorati, senza nulla togliere all'opportunità che il provvedimento venga approvato nel più breve tempo possibile.

Si è detto che mancano un criterio di programmazione e soprattutto una definizione del rapporto università-lavoro. Devo ricordare che fino a poco tempo fa si parlava del rapporto università-società che, per la verità, qualcuno interpretava un po' liberamente perché, asserendo che il termine forze sociali equivaleva a società, stabiliva un particolare rapporto. Ma vorrei chiedermi e chiedere ai colleghi della Commissione: programmazione in che modo e da parte di chi? Questo ovviamente fa sorgere un problema culturale di fondo, che è quello della sostanziale ambiguità dei requisiti dell'autonomia universitaria, perché diversamente il rapporto con la società porrebbe altri interrogativi, cioè come realizzare questi rapporti e come concepire l'università.

Vorrei ricordare che in sede di discussione del progetto di legge n. 810, che riformava la docenza universitaria, l'onorevole Asor Rosa, che ha rinunciato al mandato parlamentare e che bisogna rimpiangere per il contributo dato, invocava alcune soluzioni per l'università; però non ho avuto risposta alle domande già allora formulate: quale università abbiamo in mente? Qual è la nostra idea dell'università? Vogliamo riaffermare — e mi sembra che su questo vi sia unanimità in Commissione — un concetto di libertà universitaria, che è qualcosa di più completo dello stesso concetto di autonomia? Cioè, vogliamo in pratica riservare una capacità di iniziativa all'università nella elaborazione dottrina prima ancora che nella ricerca? Vorrei ricordare al collega

Ferri una bella frase di Heidegger: entra la scienza ed esce il pensiero.

Credo che la seconda parte della proposizione andrebbe meglio titolata, senza volere con questo dire che la libertà delle università debba servire ad escludere la programmazione. Ciò anche per una considerazione molto ovvia, ma spesso artificiosamente dimenticata, cioè che autonomia non vuol dire indipendenza.

Desidero, inoltre, rilevare che non sempre esiste una identità, per lo meno ideologica, tra programmazione e razionalità. Mi sembra che chi afferma l'esigenza di razionalizzare esprima un giudizio diverso, ma naturalmente compatibile, rispetto a quello relativo all'esigenza di programmare.

Al fine di precisare quella che può essere un'idea della università che vogliamo, occorre tener conto del fatto che nel mondo esistono a riguardo precedenti storici. L'università tedesca, l'università centroeuropea, con le possibili varianti, evidentemente, rappresenta un modello comune al mondo occidentale; ovviamente senza far riferimento ad un discorso di meridiano, perché mi rendo conto che esistono paesi in cui l'ideologia e la cultura sono differenti.

Mi sembra, tuttavia, che noi forse abbiamo in mente un altro precedente storico di università, che è quello esistente nei paesi sudamericani. Vorrei avvertire che questo orientamento è in contrasto con la nostra concezione di università e con la salvaguardia del principio dell'autonomia. Nel prendere in considerazione il modello di università, inoltre, occorre dimostrare coerenza, dato che questa Commissione ha recentemente licenziato un disegno di legge di riforma della scuola secondaria superiore. Ciò non significa certamente degradare l'università, significa organizzarla e strutturarla in modo compatibile.

Credo che la responsabilità gestionale dell'università costituisca un elemento importante, in quanto rappresenta lo strumento più idoneo per stabilire rapporti con la società, a meno che una parte politica non prenda l'iniziativa di riformare l'università contestualmente alla società.

Si dice che sia necessario assicurare un adeguato finanziamento alle università e questo è giusto, però bisogna vedere in che modo tale finanziamento si intende utilizzare: mi riferisco a ciò che riguarda il diritto allo studio, il rapporto con il mondo del lavoro, la programmazione degli impieghi e delle professioni. Tutto questo introduce un concetto già adombrato nel testo in esame, quello, cioè, della ricettività degli atenei, il che è cosa diversa e molto meno strumentale del numero programmato, anche perché non capisco chi dovrebbe programmarlo.

Al collega Ferri che mi ha fatto obiezioni in tal senso, vorrei dire che l'università non è sede di assistenzialismo, né sede privilegiata per l'esercizio delle clientele. Se ciò è vero, mi pare evidente che il contributo statale deve essere rapportato al servizio reso dalla singola università, statale o privata che sia, e mi pare che questo dialetticamente riconduca ad unità e probabilmente consenta di superare delle antinomie.

In ogni caso, su tali problemi ritengo che possa trovarsi un punto di intesa: comune mi sembra, infatti, il dibattito attorno ai temi relativi alle università non statali, alla ricettività degli atenei, alla libertà degli stessi di rifiutare ogni forma di assistenzialismo o clientelismo variamente camuffati.

Un problema sul quale ritengo necessario soffermarmi è quello dello sdoppiamento dell'università di Napoli, sdoppiamento che — mi sembra giusto sottolinerarlo — costituisce un problema qualitativamente diverso da quello relativo all'assetto regionale dell'università in Campania. Infatti, l'assetto regionale non si pone solo il problema di decongestionare determinate aree urbane, ma si pone anche quello di compiere un'opera di promozione, di sviluppo economico e sociale di altre aree ritenute, a torto o a ragione, sottosviluppate. Se così fosse, allora sarebbe anche accettabile la tesi secondo la quale una università è più o meno riconducibile, come modello, a quello delle classiche « cattedrali nel deserto ».

Il problema, però, riguarda alcuni aspetti specifici dell'ateneo napoletano. Fonti ufficiali riferiscono che nel 1981 l'università di Napoli aveva 94 mila studenti iscritti; nel 1977 tale cifra era di 83 mila unità. Sinficherebbe, se ho ben capito, che ricorreremo al sistema di quel fatidico 40 mila previsto nelle norme programmatiche. Poiché spero che programmatico non sia sinonimo di lungaggine, mi sembra che *ipso facto* si dovrebbe procedere allo sdoppiamento. Suppongo che tutti condividano la norma, che del resto rispecchia il principio costituzionale secondo cui il professore universitario non può essere trasferito se non con il suo consenso.

Vi è allora un problema che riguarda un rapporto specifico fra sede universitaria e popolazione residente sul territorio. Secondo il bollettino ISTAT precedente l'ultimo censimento, se ben ricordo, la Campania raggiunge all'incirca 5 milioni e 900 mila abitanti a fronte di circa 5 milioni e 400 mila del Lazio che può disporre di quattro università: Roma 1, Roma 2, Tuscia e Cassino; anche l'Emilia, con una cifra di abitanti inferiore, ne ha quattro. Credo sia giusto fare il discorso della provincia di Napoli con 2 milioni e 900 mila abitanti contro i 2 milioni e 400 mila di tutta la Calabria.

Poi vorrei fornire alcuni dati che la Commissione potrà utilizzare come crede, anche perché l'uso delle cifre può essere opinabile, ma non le cifre in sé. L'università di Napoli riceve da Napoli città il 30 per cento degli studenti e dalla provincia di Napoli il 21 per cento: Caserta concorre per l'11 per cento, Salerno per il 10, Benevento per il 5 e Avellino per il 5, mentre il 17 per cento proviene da altre regioni.

Credo che questo sia un provvedimento urgente, perché non innova la *ratio legis* espressa nel disegno di legge e, tutto sommato, non costituisce una decisione nuova che anticipa un assetto universitario regionale, ma provvede ai bisogni reali, non inventati da chi vi parla.

Proprio per quel rapporto fra università e territorio, condiviso e riproposto

da Ferri e trattato negli opuscoli, forniti tempo fa, sul sistema universitario nel Lazio, vi è stato chi ha fatto riferimento a precedenti di altri paesi, e precisamente all'agenzia, ad un particolare tipo di istituzione della Repubblica federale tedesca: a Düsseldorf, Bochum e Colonia, nel raggio di poche decine di chilometri, vi sono tre università, e l'università di Bochum realizza con un processo tecnicamente rilevante ai fini della progettazione ingegneristico-urbanistica una sorta di università lineare. Credo che questo sia uno dei modi più corretti d'impostare il discorso considerando l'università come istituzione urbana e anche come collegamento con il territorio, perché diversamente il nostro discorso diventerebbe abbastanza fittizio.

Non so se nel piano universitario quadriennale si trovi lo spazio per una tesi che personalmente mi sta molto a cuore, ma che non credo sia opportuno faccia parte dell'iniziativa legislativa di un singolo parlamentare, perché presuppone una massa di dati e una mole di studi che un parlamentare, almeno allo stato attuale, non può certamente utilizzare. Voglio sperare che si affronti anche il problema, che è molto importante per la stessa popolazione italiana, delle università italiane all'estero: forse sarebbero più efficaci degli istituti di cultura italiani all'estero...

SISINIO ZITO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Senza grande sforzo.

GIUSEPPE ANDREOLI. Certamente. Nella mia esperienza all'estero ho trovato funzionanti tutte le istituzioni consimili di altri paesi, tranne una, quella della Repubblica italiana: brillava per il fatto di non fare assolutamente niente.

Concludo rinnovando un invito, formulato da altri colleghi nella seduta di ieri, e cioè che il provvedimento non si limiti ad essere esclusivamente e riduttivamente una sanatoria senza prospettive perché, se così fosse, conterrebbe in sé numerose

contraddizioni e sarebbe difficile raccapezzare quel filo conduttore che lodevolmente il Governo ha voluto proporre unificando le varie iniziative legislative.

CARMINE MENSORIO. Sarò brevissimo anche a causa di una raucedine che mi tormenta. Condivido completamente l'intervento del collega Andreoli, ma vorrei fare qualche altra considerazione riservandomi di presentare alcuni emendamenti che si rendono necessari per il discorso globale che intendiamo fare in relazione al disegno di legge che è indubbiamente qualificante per il principio ispiratore che colma vuoti istituzionali. È senz'altro giusto il principio in base al quale, se il numero degli studenti iscritti dovesse essere superiore a 40 mila, bisognerebbe procedere allo sdoppiamento dell'università; tale principio però non potrà risolvere il problema del diritto allo studio né, tanto meno, quello degli sbocchi professionali e dell'inserimento nel mondo del lavoro. Infatti, questo richiede un discorso globale, articolato anche con altri tipi di scuole, relativo ad una riforma universitaria che potrà definire con esattezza il ruolo e la funzione dell'università nel momento in cui parliamo di politica del territorio e la nostra società esige un modello diverso di professionisti, e quindi risposte concrete e adeguate alle pressanti domande che provengono dal suo interno.

Pertanto, anche in questa ottica, sarebbe giusto fare un censimento sulle esigenze degli studenti e sulle motivazioni delle loro scelte nell'isciversi ad una università piuttosto che ad un'altra. È un discorso vasto che non possiamo affrontare in questa sede, perché comprendiamo la necessità di approvare il disegno legge in tempi ristretti, ma lo dovremo esaminare al più presto se vogliamo realmente rispondere alle domande della società con una istituzione di sedi universitarie programmate sul territorio in rapporto alle varie necessità territoriali re-

gionali. In questa ottica, senza dilungarmi nella trattazione delle varie regioni dove si è posto questo discorso, e precisamente in Emilia-Romagna e Piemonte, voglio dire che in linea generale, su tutto il territorio, il rapporto docenti-discenti è senz'altro pessimo. Questo accade in modo particolare a Roma ed a Napoli. Come dimostrano le statistiche, infatti, l'università di Napoli, dopo quella di Roma, è la più satura.

Desidero, inoltre, far presente che a Napoli esiste un istituto superiore di educazione fisica, rispetto al quale si apre un'ulteriore problematica che va inquadrata in una prospettiva globale. A mio parere, è opportuna l'istituzione presso l'università di Napoli della facoltà di educazione fisica con il corso di laurea in educazione fisica, in considerazione del fatto che gli ISEF sono autentiche realtà universitarie e vanno legittimamente prese in considerazione nell'esaminare il testo in discussione.

Desidero, infine, rilevare come la situazione urbanistica e viaria particolarmente disagiata che contraddistingue Napoli vada tenuta presente in relazione alla scelta della zona dove la seconda università dovrà sorgere. La zona di Nola, infatti, appare la più appropriata anche perché meglio collegata.

Mi riservo di presentare emendamenti relativi ai due problemi da me sollevati quando passeremo all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA
